

che per i *Dervisci* e per il califfo, che li comanda, tentare una rivincita della sconfitta d'Agordat, sia quasi una condizione di vita o di morte.

Che cosa sono i *Dervisci*? Che cosa è il califfo? Sono invasori venuti dal Sud-ovest, i quali, con la forza, si sono imposti e s'impongono alle popolazioni del Sudan orientale e settentrionale.

Queste popolazioni male ne sopportano il giogo e non lo scuotono per due sole ragioni: 1° perchè manca a loro l'unità di direzione e d'azione; 2° perchè i *Dervisci* godono fama d'invincibili. Ma questa fama è stata scossa ad Agordat, e per i *Dervisci*, che sono una sparuta minoranza, la quale non si mantiene se non colla forza e col prestigio, cioè colla credenza altrui nella loro forza; per i *Dervisci* il tentare una rivincita di Agordat, è assolutamente necessario.

Io non entro in altri particolari, dirò una cosa sola, e cioè che, secondo me, la difensiva più efficace sarebbe l'offensiva, cioè a dire, prendere noi la direzione di tutto quel grande malcontento che in quelle popolazioni sudanesi esiste contro i *Dervisci*. Ma questo è possibile? Lo dico subito che non è possibile, poichè per questo occorrerebbero molte spese, e bisognerebbe avere anche l'animo preparato a diverse vicende. A questo, dunque, non bisogna neppure pensarci, e ciò vi dimostri ancora di più come i paesi che non possono spendere siano poco idonei a fare della politica coloniale.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Anche gli Inglesi non potevano spendere.

**Di San Giuliano.** Che non possano o non vogliano, praticamente è lo stesso.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Guardate alle origini delle colonie inglesi.

**Di San Giuliano.** Infatti, io fui tra coloro che non approvarono la spedizione di Massaua, appunto perchè credevo che l'Italia, anzichè acquistare ora delle colonie, avrebbe dovuto pensare a rafforzarsi economicamente, militarmente e soprattutto moralmente; soltanto allora avrebbe potuto pensare a procurarsi delle colonie. Nè mi avrebbe impensierito l'obiezione che allora avremmo trovato tutto il mondo occupato. Anche l'Inghilterra trovò gran parte del mondo occupato, ed alcune delle sue più belle colonie furono fondate da altri; il Canada fu tolto alla Francia; la colonia del Capo fu tolta all'Olanda; e questo grande Impero

coloniale inglese, più che sul posto stesso, è stato conquistato sui campi di battaglia della Germania, del Belgio, della Spagna, a Blenheim, a Malplaquet, a Ramillies, a Waterloo.

Ora, però, la situazione, a mio giudizio, è di gran lunga pregiudicata; noi abbiamo spesi nella Colonia circa 150 milioni, e, in parte per merito dell'onorevole Crispi, in parte per merito dei nostri ufficiali, in parte, per la forza degli eventi, noi abbiamo colà acquistato un grande prestigio ed una posizione morale importantissima.

L'Italia, io credo, dovrebbe pensarci due volte prima di rinunciare a tutto questo. Si potrà discutere se sarebbe stato meglio ritardare; ma, oramai che l'occupazione è fatta, sarebbe a mio giudizio un grande errore rinunciare ai risultati ottenuti. Però anche questo errore sarebbe minore di quello, in cui incorreremmo se non ci determinassimo un indirizzo preciso, una mèta chiara, alla quale tendere con perseveranza e costanza.

Non è vero, a mio credere, che i paesi retti a regime parlamentare democratico siano incapaci di seguire un indirizzo costante; lo possono seguire, ma però solamente in quelle questioni, nelle quali si è già maturata e decisa la coscienza pubblica. Ne abbiamo un esempio nella repubblica francese che da un quarto di secolo segue nella sua politica estera e coloniale un indirizzo continuo e costante.

Io quindi vorrei che ogni nostra discussione, intorno alla Colonia Eritrea, fosse un passo di più per preparare l'opinione pubblica italiana a prendere una buona volta una di queste due decisioni, o di abbandonare la Colonia Eritrea...

*Voci.* Ma che!

**Di San Giuliano.** ... e questa non è certo l'opinione mia, oppure di prefiggersi colà una mèta certa e chiara, per quanto lontana, ed a quella tendere con programma organico e pensato, con indirizzo costante e perseverante, con propositi virili e fermi. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Pinchia ha facoltà di parlare.

**Pinchia.** Il discorso esauriente e le osservazioni sottili sulle condizioni della nostra Colonia Eritrea, che testè l'onorevole Di San Giuliano porgeva alla Camera, mi danno occasione di associarmi all'egregio relatore, il quale tributò un elogio così meritato quanto dovuto, e meglio perchè cerca con modestia di sottrarvisi, al nostro collega Franchetti, il